

le scelte  
**MUSICAOGGI**  
 a cura di DUILIO COURIR

## Un viaggio dell'anima e della **memoria**

**Il nuovo brano di Fabio Vacchi per sestetto d'archi in prima esecuzione a Milano con i Solisti della Mahler Chamber Orchestra**

Una nuova, mirabile partitura si aggiunge alla già cospicua produzione cameristica di Fabio Vacchi. È il *Wanderer Sextett* (2000), commissionato dai Solisti della Mahler Chamber Orchestra che ne sono stati gli interpreti compar-tecipi ed esemplari in occasione della prima esecuzione a Milano presso la Società del Quartetto. Sin dal titolo, il sestetto per archi dedicato alla memoria

di David Golub (durata, circa sedici minuti) allude al nesso di due temi che ricoprono un ruolo centrale nella poetica di Vacchi: da un lato, il riferimento all'archetipo del *Wanderer* romantico e, attraverso questa figura

simbolica, alla cultura mitteleuropea; dall'altro, il viaggio inteso come esperienza conoscitiva, proiezione soggettiva verso l'esterno che nel riflesso della realtà altra



Fabio Vacchi

da sé permette di comprendere la propria identità interiore o quantomeno di acquisirne una qualche consapevolezza. Dunque un viaggio dell'anima e della memoria sostanza il *Wanderer Sextett*, la cui forma

musicale disegna un percorso circolare ed è segnata da procedimenti ricorsivi pur senza rinunciare a un chiaro percorso direzionalmente orientato con qualità quasi narrativa. Anzi, uno degli aspetti più impressionanti si coglie nella naturalezza e nell'imprevedibilità con cui il pezzo per così dire decolla, prende quota e segue molteplici rotte. Dalla materia pura, un cam-

po armonico rarefatto e ai confini del silenzio, prende vita poco a poco un organismo vitale con slanci lirici che si intrecciano, si alternano e si sovrappongono a una gestualità febbrile, pulsante e persino violenta

sullo sfondo di sonorità vitree. Passa a un certo punto un valzer fantasmatico e dilacerato nei timbrici acidi, negli stridori e nelle intemperanze percussive, valzer sinistro che è il momento magico e più intenso del sestetto, dopo di che la tensione si accumula in un climax turbinoso nel corso del quale la trasparente scrittura cameristica si addensa gonfiandosi in una dimensione quasi sinfonica. Alla fine, nella coda, rimangono soltanto fremiti, sussulti, timbri raggelati e stravolti, nel cui contesto gli squarci lirici dell'inizio galleggiano straniati, acquisendo una nuova luce, fredda e opaca, sino alla dissolvenza materica del campo armonico originario.

Cesare Fertonani